



L'anomala normalità dell'Alto Adige

Gli esiti della IX edizione del Premio Architettura Alto Adige

BOLZANO. L'11 gennaio si è tenuta, presso il NOI Techpark, la premiazione della IX edizione del Premio Architettura Alto Adige. Tra i **292 progetti** sottoposti al giudizio di **Pia Durisch, Daniel A. Walser e Gianmatteo Romegiali**, **sette** sono stati premiati quali **vincitori** di altrettante categorie – **residenze, edifici pubblici, spazi aperti, lavoro, nell'esistente, all'estero, allestimento d'interni** -, più uno che ha ricevuto il **premio del pubblico** assegnato mediante la votazione sul sito della [Fondazione Architettura Alto Adige](#).

La parte del leone l'hanno fatta i **Pedevilla Architects** con due premi sui quattro lavori in concorso (l'**Hotel Bad Schörgau a Sarntal** e la **Casa al Rio Molino a Valle di Molini**) e **Stanislao Fierro** che ha vinto le sezioni all'estero (progetti di architetti altoatesini realizzati all'estero) con il **Centro di formazione a Baza (Spagna)** e spazi aperti con la **riqualificazione di piazza Magnago a Bolzano** con cui ha conquistato anche il premio del pubblico. I tre giurati hanno potuto visitare dal vivo le architetture selezionate e apprezzarne la qualità spaziale e

realizzativa, l'attenzione per la scala dimensionale e per il dettaglio talvolta al limite del virtuosismo.

A scorrere le pagine di «**Turris Babel**», la rivista della Fondazione che ha dedicato un numero monografico sul premio, appare evidente lo **iato tra la produzione altoatesina e quella del resto d'Italia in termini quantitativi e qualitativi**.

Soprattutto il primo aspetto denuncia come la committenza abbia generalmente compreso, facendola propria, la necessità di architettura contemporanea anche in contesti considerati "intoccabili". «*È diventata patrimonio comune*», scrive nel suo editoriale il direttore **Alberto Winterle**, tanto che la traduzione dei caratteri tradizionali – in termini non esclusivamente formali ma legati a usi, consuetudini, produzioni – sembra diventare un passaggio naturale, indispensabile, affinché la cultura architettonica altoatesina rimanga sincronizzata con il presente, rifuggendo storicismi o tradizionalismi di facciata. Il progetto del **recupero del Forte a Fortezza** di **Markus Scherer** (primo premio nella categoria riqualificazione dell'esistente; foto di copertina di Alessandra Chemollo) è paradigmatico di questo approccio, soprattutto se comparato alle polemiche riguardanti il [Palazzo dei Diamanti a Ferrara](#) e in generale al rapporto tra edifici storici e ampliamenti contemporanei.

Non sfugge che in alcuni progetti traspaia un certo compiacimento formale e un'esattezza contestuale da cui non scaturisce alcuna frizione o interessante contraddizione. O gesti memorabili. Ma emerge anche un ricorso da parte delle amministrazioni ai **concorsi di architettura** che, non rimanendo lettera morta o esercizio strumentale ad altri fini, diventano realizzazioni capaci di arricchire territori, di plasmare luoghi. E di lasciare, in chi li vede, il dubbio di cosa succederebbe se questa anomalia diventasse la normalità in tutta la penisola.

About Author



Marco Ragonese

Nato nel 1974 a Palermo, si laurea in architettura e consegue un dottorato di ricerca presso l'Università di Trieste. Ha insegnato progettazione architettonica presso le università di Trieste, Milano e Udine, e presso lo IUSVE di Venezia. Fa parte di ARCHITESS collettivo di architettura con base a Tolmezzo, in Carnia, ed è consigliere dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Trieste.

[See author's posts](#)

[!\[\]\(a03a7eb2f4046e1d3c76772003e549ea_img.jpg\) Condividi](#)